

ARCHAEOLOGIAE

Periodico semestrale

Direttore

GIUSEPPE M. DELLA FINA

Comitato scientifico

FRANCESCO BURANELLI, MARIAGRAZIA CELUZZA,
FRANÇOISE GAULTIER, ARCHER MARTIN,
NIGEL JONATHAN SPIVEY, ANDREAS STEINER, STEPHAN STEINGRÄBER

Comitato di redazione

PAOLO BINACO, ALESSANDRA CARAVALE, MICHELA CORRIDORE,
ELISA GHINASSI, MICHELA ULIZIO

«Archaeologiae» is a Peer-Reviewed Journal

ARCHAEOLOGIAE

Research by Foreign Missions in Italy

V

1-2 · 2007



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMX

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 13137567
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 15 del 28-10-2003
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche
parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la
copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva
autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore®*, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2010 by *Fabrizio Serra editore®*, Pisa · Roma

<http://www.libraweb.net>

ISSN 1723-5804

ISSN ELETTRONICO 1724-2274

SOMMARIO

GIUSEPPE M. DELLA FINA, <i>Editoriale</i>	9
PAOLO BINACO, <i>Nuove acquisizioni dall'area sud-occidentale del territorio orvietano</i>	11
ANGELO RUSSI, «Cercando la verità, la libertà e la giustizia ...». <i>Gaetano Da Sanctis e i suoi rifiuti</i>	43

NUOVE ACQUISIZIONI DALL'AREA SUD-OCCIDENTALE DEL TERRITORIO ORVIETANO¹

PAOLO BINACO

IL fulcro di questo lavoro sono le ricognizioni topografiche condotte dallo scrivente nel settore meridionale dell'altopiano dell'Alfina (FIG. 1) che, situato tra la rupe di Orvieto ed il lago di Bolsena, ha avuto una fondamentale importanza per lo sviluppo economico e sociale dell'etrusca *Velzna* e della romana *Volsinii Novi*.

Le condizioni naturali hanno da sempre enormemente favorito lo sviluppo dell'agricoltura su tutto l'altopiano, dove sono localizzate coltri ignimbristiche formate da prodotti eruttivi pleistocenici fortemente drenanti, depositatesi sopra argille plioceniche impermeabili. La presenza di numerose sorgenti perenni alle pendici occidentali dell'altopiano si deve a questa particolare stratificazione. L'erosione, che tali fonti hanno contribuito a produrre, ha portato alla formazione dei "baluardi" di Rocca Ripesena, Bardano, Orvieto e, più a sud, Rocca Sberna. La vocazione agricola che da sempre ha caratterizzato l'area, ha comportato profondi cambiamenti paesaggistici. Tra XIX e XX secolo i processi di urbanizzazione sono stati molto ridotti, e limitati sostanzialmente alle frazioni di Sugano, Canonica e Villanova, nel comune di Orvieto.

Non si sono individuate tracce di frequentazione databili all'età protostorica ed orientalizzante, che nei pressi di Orvieto risultano assolutamente rade;² considerando tale scarsità di attestazioni in tutto il territorio orvietano, per questa fase non è ad oggi ancora possibile riscontrare l'emersione di ceti aristocratici in grado di esercitare un capillare controllo sulle risorse del territorio.

¹ Questo lavoro è stato elaborato a partire dalla mia tesi di Laurea Triennale in Scienze dei Beni Archeologici ed Antropologici, conseguita presso l'Università degli Studi di Perugia in data 9 novembre 2009. Ringrazio il mio relatore, prof. Maurizio Matteini Chiari, il dott. Paolo Bruschetti, Ispettore della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, per avermi permesso di svolgere le ricerche sul campo, ed il prof. Giuseppe Maria Della Fina, per i sempre preziosi consigli e l'attenta e paziente revisione di questo contributo.

² Per l'età del bronzo si veda la grotta sul torrente Romealla, con materiali riconducibili alla "facies di Grotta Nuova". Cfr. DE ANGELIS 1994, pp. 5-10. Per le emergenze di età villanoviana prossime alla rupe di Orvieto si veda STOPPONI 1999, pp. 44-45. Per alcuni contesti tombali d'età orientalizzante si vedano FERUGLIO 1999, pp. 146-147 e DELLA FINA 1988, p. 22 con bibl. prec.

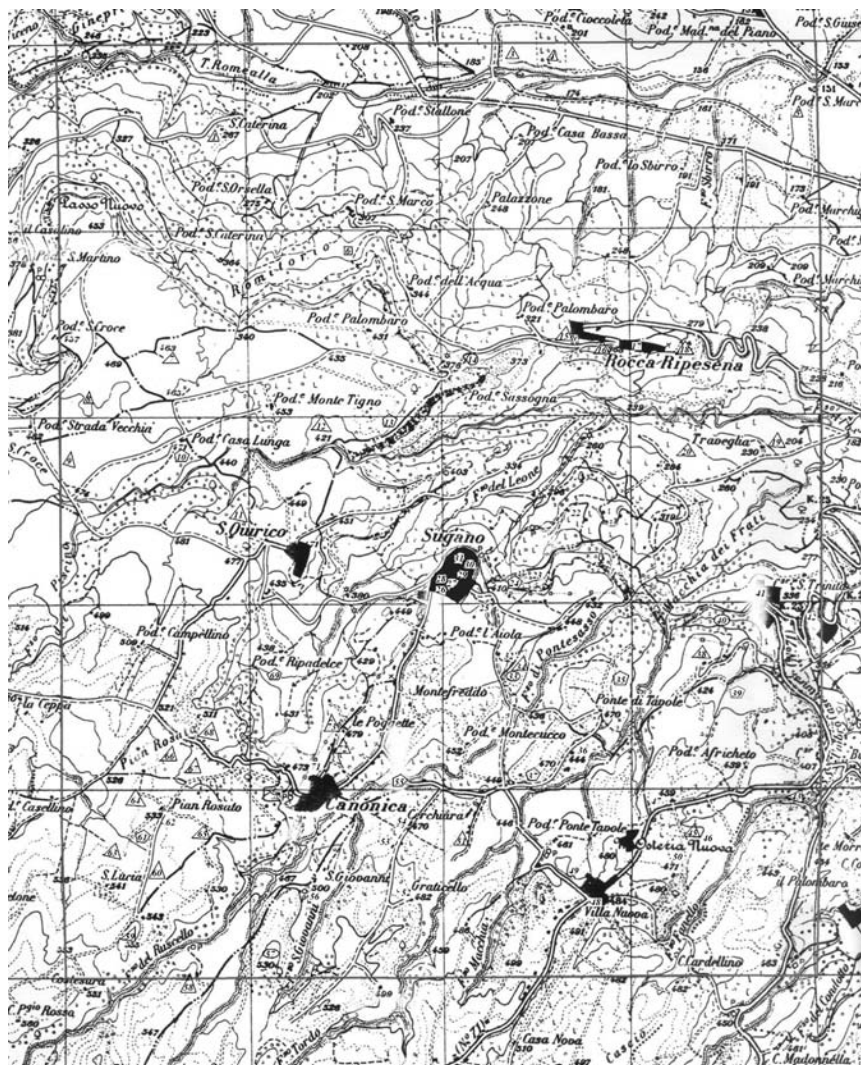


FIGURA 1. Carta archeologica del territorio esaminato. I triangoli indicano le aree di frammenti fittili, i pentagoni le tombe a camera, le ellissi i cunicoli di drenaggio. I numeri non altrimenti caratterizzati indicano reperti lapidei in giacitura secondaria.

È dal terzo quarto del vi sec. a.C. che la città conobbe il grandioso sviluppo economico attestato dalla documentazione archeologica.¹ Questa

¹ Si pensi alla massiccia importazione di ceramiche attiche, anche di ottima qualità, in santuari e sepolture. Cfr. BIZZARRI 1999, p. 302; STOPPONI 2009, p. 439. Materiali di



FIGURA 2. Area di frammenti fittili.

situazione potrebbe essere stata facilitata dall'alleanza con Porsenna e con Chiusi, che tra VI e V sec. a.C. avrebbe portato alla creazione di un blocco politico sovracittadino, che peraltro giustificerebbe la presenza del santuario federale di *Voltumna* in territorio volsiniese.¹ Anche testimonianze epigrafiche dalla necropoli di Crocefisso del Tufo evidenziano il precoce legame con *Clusium*.² È opportuno inoltre ricordare che Plinio qualifica Porsenna come “re dei Volsiniesi”.³

Nel settore dell'altopiano alfinate toccato dalle ricognizioni, tra seconda metà del VI e prima metà del V sec. a.C. si assiste alla diffusione di numerosi piccoli insediamenti rurali. Due di essi (**nn. 8-9**) sono stati individuati nei pressi di Podere Strada Vecchia, grazie alla ottimale leggibilità del suolo. Si tratta di concentrazioni molto ristrette di tegole d'impasto rossiccio, ricco di inclusi, e di più rari frammenti di olle in ceramica comune. Rarissimi i frammenti di bucchero nero.

produzione orvietana, in particolare bronzi, si sono recuperati nella necropoli plestina di Colfiorito. Si veda BONOMI PONZI 1997, pp. 87-88. Abbondanti materiali volsiniesi provengono anche dalla necropoli umbra di Fosso S. Lorenzo, sulla riva sinistra del Tevere. FERUGLIO-GAROFOLI 2001, pp. 202-214.

¹ COLONNA 1985, p. 120.

² MAGGIANI 2007, pp. 378-379.

³ PLINIO, *N. H.* II, 140.



FIGURA 3. Peso da telaio, tegole e fr. di dolio.

Su una piccola altura destinata ad oliveto, 250 metri ad Est di Podere Cerchiara, 250 metri ad Ovest di quota 446, è presente una significativa area di frammenti fittili (n. 51. FIG. 2), con estensione di quindici metri per dieci.

La concentrazione di materiali individuati è assolutamente ragguardevole, raggiungendo anche i settanta frammenti fittili per metro quadro. Sono visibili abbondanti resti di tegole d'impasto rossiccio, scagioni di tufo e pietra lavica, quindici frammenti di olle in ceramica comune, anche con spirale "a stralucido",¹ tre frammenti di *dolia*, tre pesi da telaio tronco-piramidali (FIG. 3), un frammento di "levigatoio" in leucitite ed un frammento di ceramica etrusca a figure rosse. Significativa è la presenza di vari frammenti di coppe in bucchero grigio; uno che presenta l'orlo appiattito alla sommità, è inseribile nel tipo 2 della "bowl" di Rasmussen,²

¹ Si tratta di olle cilindro-ovoidi, con impasto ascrivibile al Gruppo 1 di Tamburini. Si veda TAMBURINI 1988, pp. 86-90. Materiali di questa tipologia sono attestati ad Orvieto sia in ambito urbano che funerario. Per olle recuperate in ambito urbano si veda CENCIAIOLI 1985, pp. 67-72. Per olle da ambito funerario si vedano STOPPONI-TAMBURINI 1993, pp. 61-65 e STOPPONI-BONAMICI 1993, pp. 132-137.

² RASMUSSEN 1979, p. 125, tav. 41, fig. 252.

ed è attestato ad Orvieto in contesti di fine VI-inizio del V sec. a.C.¹ Un secondo frammento è pertinente ad un esemplare con vasca emisferica ed orlo leggermente rientrante, attestato ad Orvieto in contesti di secondo e terzo quarto del VI sec. a.C.² Questi materiali identificano un insediamento abitativo e produttivo, frequentato tra VI e IV sec. a.C. Alle pendici della collina su cui si trova l'area di frammenti fittili sono presenti due tombe a camera, purtroppo difficilmente accessibili.

Una analoga evidenza, costituita da abbondanti frammenti di tegole e più radi frammenti di ceramica comune è riscontrabile a sud-est di Podere l'Aiola, in vocabolo Olivella (n.

34). In prossimità dell'area di frammenti fittili, sono visibili un cunicolo a sezione ogivale, agilmente percorribile, ed una tomba a camera con banchina su tre lati. Cunicoli di drenaggio da mettere in relazione allo sfruttamento agricolo del territorio sono visibili presso il Monastero della Trinità (n. 40. Fig. 4), alle pendici settentrionali di Monte Tigno (n. 14) e lungo il fosso San Giovanni, a Sud di Canonica, in corrispondenza di quota 530 (n. 57).

È importante evidenziare la piena corrispondenza tra i dati offerti dalle ricognizioni e quelli presenti nelle fonti antiche, che negli ultimissimi anni del VI sec. a.C. e per tutto il secolo successivo, segnalano diverse *frumentationes* in favore di Roma; in tre casi i cereali avrebbero raggiunto la città via fiume, e dato che l'*Ager Clusinum* sembrerebbe essere stato bonificato solo in avanzata età ellenistica, è lecito supporre che il grano fosse giunto dai territori sotto il controllo di *Velzna*.³

Dall'avanzato V sec. a.C. si riscontrano testimonianze archeologiche addensate attorno a due tracciati stradali (Fig. 5); il più meridionale dal



FIGURA 4. Cunicolo pertinente al complesso ipogeo presso il Monastero della Trinità.

¹ CENCIAIOLI 1985, p. 73.

² BIZZARRI 1966, p. 80, fig. 37 C; STOPPONI-BONAMICI 1993, p. 106, tav. VI, fig. 24; STOPPONI-TAMBURINI 1993, pp. 58-59, tav. 4 f, fig. 18 d.

³ COLONNA 1985, p. 109.

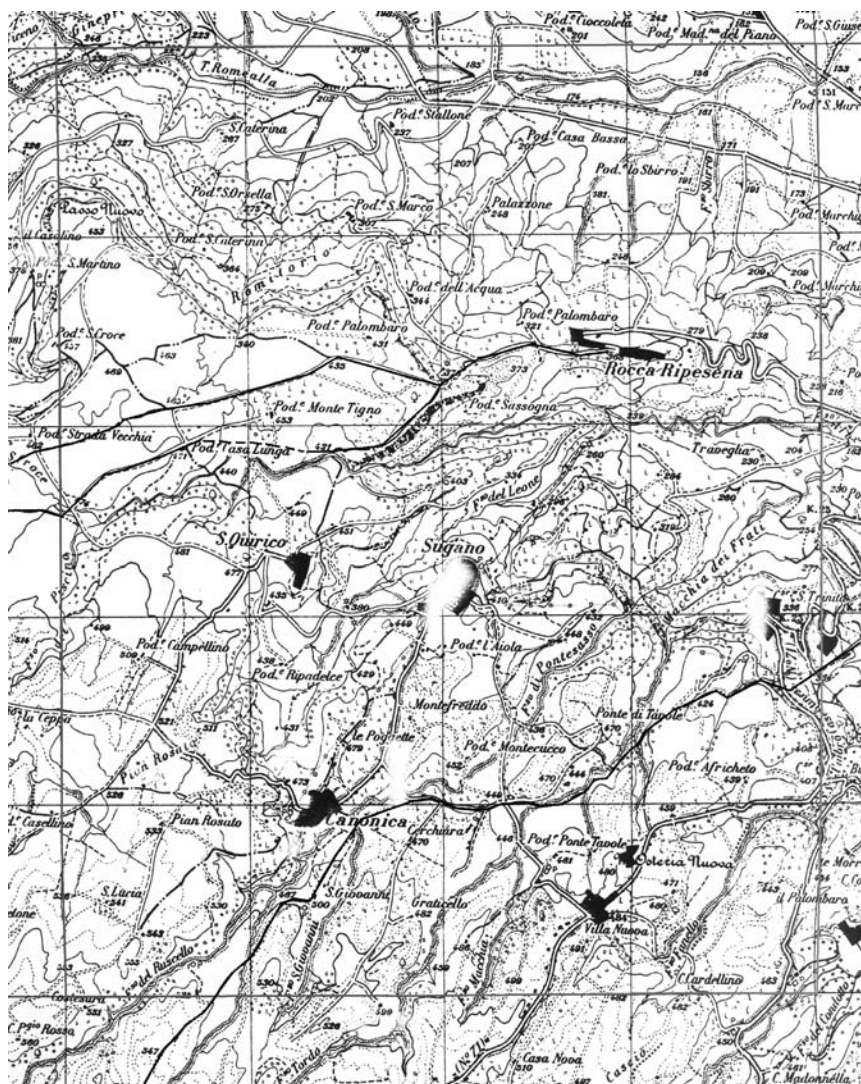


FIGURA 5. Tracciati stradali del periodo etrusco.

lago di Bolsena si dirigeva verso la rupe di Orvieto, costeggiando dapprima il fosso S. Giovanni e poi oltrepassando località Ponte Tavole, fino a raggiungere il c.d. “Sasso Tagliato” (n. 39). Si tratta di una profonda tagliata di origine etrusca, che una pia quanto tarda tradizione locale ha attribuito al passaggio del corteo che trasportò da Bolsena ad Orvieto le reliquie del Miracolo Eucaristico. Come vedremo, il tracciato rimase in uso per tutta l’età romana, fino al medioevo.

L'altra direttrice valicava Monte Tigno, discendendo verso Rocca Ripesena e la valle del Romealla. Sull'altura di Rocca Ripesena (n. 16), dove sono oggi visibili resti murari d'età medievale, doveva trovarsi un *pagus* a controllo della via. Qui sono stati recuperati alcuni pesi da telaio in terracotta.¹

Proprio sopra l'altura del Tigno, nel XIX secolo si individuarono due aree sepolcrali ellenistiche; una, nei pressi di Podere Casalunga (n. 10) restituì 14 tombe, nelle quali furono recuperate ceramiche acrome, ceramiche a vernice nera, tra le quali un *askos* a forma di pantera, specchi e monete bronzee, frammenti di pasta vitrea e alcuni monili in oro.² L'altra necropoli (n. 13), costituita da tombe a camera in parte ancora visibili sul terreno ed allineate lungo un sentiero ben visibile, restituì un cippo volsiniese con l'epigrafe

*v : fleres: vp*³

Tra le due necropoli, su un campo pianeggiante destinato a pascolo, sono visibili abbondanti materiali ceramici (n. 12); si tratta di frammenti di tegole d'impasto rosso, frammenti di ceramica comune, bucchero grigio e ceramica a vernice nera. I materiali indicano un frequentazione di questo insediamento, le cui dimensioni non sono accertabili per le pessime condizioni di leggibilità del terreno, tra VI e III sec. a.C.

Poco ad Est di Borgo Hescanas su una collina ora destinata alla coltivazione di piante di nocciolo, è presente una consistente area di frammenti fittili (n. 45). Nel corso di occasionali lavori agricoli fu sconvolto un pozzetto a sezione rettangolare, e da esso furono estratti alcuni reperti ceramici etruschi (FIG. 6), databili tra la seconda metà del VI e la prima metà del III sec. a.C. Si tratta in particolare di frammenti pertinenti ad olpette e coppette in bucchero grigio, numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, un frammento di ceramica a figure rosse con decorazione a palmette e due frammenti di ceramica ellenistica decorata con ornati in nero; assolutamente significativi sono pure alcuni frammenti di una *glaux* con l'immagine di una civetta di prospetto tra due rami di ulivo laterali; i vasi con tale iconografia appartengono alla classe ceramica etrusca sovraddipinta del c.d. "Gruppo Etrusco".⁴ In prossimità di questo affioramento di fittili venne individuata anche una tomba etrusca a camera con tramezzo⁵ (n. 50), che trova puntuali

¹ Si tratta di otto reperti, conservati nei magazzini della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria. N. Inv. B 096.

² KŁAKOWICZ 1972, pp. 327-329.

³ CIE 5127.

⁴ BEAZLEY 1947, p. 200; PIANU 1982, pp. 55-61, tav. L, figg. c, d; tav. LV.

⁵ La sepoltura è situata nella proprietà del sig. Pietro Carli. Scavata clandestinamente negli anni '30 del XX secolo avrebbe restituito rari frammenti di bucchero grigio ed un



FIGURA 6. Frammenti ceramici etruschi.

confronti nelle vicinissime necropoli di Molinella, Belvedere e Poggio del Roccolo.¹

Sepulture di età ellenistica, anche sporadiche, si localizzano in varie aree intorno al borgo di Sugano; tra il 1883 ed il 1884, Riccardo Mancini rinvenne una tomba etrusca d'età ellenistica, nei fondi di proprietà Urbani, in località Traveglia (n. 20). All'interno della camera funeraria, che aveva ingresso esposto a Nord, furono recuperati resti umani, sia di inumati che di incinerati, frammenti di una tazza dipinta e "ventiquattro vasetti ordinari".² Nei pressi della sepoltura fu anche recuperato un cippo volsiniese in pietra lavica. Questo segnacolo riportava l'iscrizione:

*cae : velθri [:]l :*³

Una sepoltura contenente alcuni materiali di III-II sec. a. C., tra i quali sono due anfore vinarie, fu scoperta nei pressi di Canonica agli inizi

cippo in pietra lavica anepigrafe. Tutti i reperti sono ora dispersi, e la sepoltura è crollata in seguito a reiterati lavori di aratura.

¹ Per la tomba Golini I si veda FERUGLIO 1995, pp. 29-32; per la tomba 2 in loc. Molinella, FERUGLIO 1995, pp. 115-119; per la tomba 4 in loc. Belvedere, FERUGLIO 1995, pp. 123-128. Il tramezzo è attestato anche nel territorio chiusino ed a Magliano in Toscana, tra VII e VI sec. a.C. Cfr. FERUGLIO 1995, p. 119, nota 34.

² SATOLLI 1991, p. 127.

³ CIE 5126. Il cippo, del quale si erano perse le tracce, è oggi esposto nel Museo Nazionale di Cracovia, Collezione Czartoryski, n. inv. XI 841. Cfr. SATOLLI 1991, p. 42, nota 111.

del xx secolo.¹ Nel 1963 scavatori clandestini saccheggiarono una seconda tomba a camera, in località Ripadelci (n. 69). Mario Bizzarri, allora Ispettore della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, dopo uno scavo poté recuperare soltanto alcuni frammenti di ferro, due vasetti in ceramica acroma, un frammento di coppa in ceramica comune ed un frammento di ceramica a vernice nera.² La diffusione di queste sepolture su tutto l'altopiano alfinate è da porre in relazione allo spostamento dalla città verso le campagne di esponenti della classe dirigente orvietana; questo spostamento favorì la presa di potere da parte dei ceti subalterni, ed il conseguente intervento militare di Roma contro *Velzna*, che nel 264 a.C. fu conquistata dal console Marco Fulvio Flacco, il quale deportò poi la popolazione sulle rive del lago di Bolsena, fondando *Volsinii Novi*.³

Se sulla rupe di Orvieto si ebbe una distruzione totale con conseguente abbandono dell'insediamento, così non fu per le campagne, che invece conobbero una nuova fase di più intensa frequentazione.

Lungo la via che collegava la rupe di Orvieto al lago di Bolsena si addensano tombe a camera con ricchi corredi, databili al III e II sec. a.C. Alcune necropoli si sono individuate ad Ovest, presso Casa Perazza e Podere Lauscello dove, in seguito a scavi clandestini, le ricerche della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria hanno portato alla luce tombe a camera contenenti ceramiche acrome, argentate ed a vernice nera.⁴

Alcune tombe a camera, tutte saccheggiate da clandestini, sono visibili in prossimità del c.d. "Sasso Tagliato" (n. 39). In una di esse, databile al II sec. a.C. sono state trovate ceramiche acrome, in particolare *oinochoai* con becco a cartoccio, unguentari fusiformi del tipo Forti V ed un piccolo *kantharos* con anse bifide. La sepoltura ha inoltre restituito un anellino digitale ed un braccialetto laminare d'oro, insieme all'attacco bronzeo di un'ansa doppia, pertinente ad una situla stamnoide. Sopra la tomba era collocato un cippo volsiniese in pietra lavica con l'iscrizione

¹ FERUGLIO 1982, p. 10. Le anfore, conservate presso la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, hanno il numero d'inventario 3204 e 3205.

² KLAKOWICZ 1972, p. 323.

³ ZONARAS VIII, 7.8. Su frammenti vascolari di III-II sec. a.C. dagli scavi di Poggio Moscini troviamo il nome etrusco di *Volsinii* in locativo. Sono le iscrizioni CIE 10768 e CIE 10803.

⁴ BRUSCHETTI 1999a, pp. 30-109, con bibliografia di riferimento. Si tratta solo dei residui scampati all'azione dei saccheggiatori di tombe. Nell'autunno 2007, sotto la direzione scientifica della dott.ssa Clarita Natalini, è stata esplorata un'altra sepoltura a camera, anch'essa ampiamente saccheggiata. Nel *dromos* si sono recuperati vasi in ceramica acroma ed una patera in ceramica argentata, oltre a pochi frammenti di ferro pertinenti ad alari, spiedi e coltelli.

*vipe : acries*¹

Già almeno dal IV sec. a.C. assunse grande importanza per Orvieto la presenza di una vasta cava di macine, situata tra Sugano e Buonviaggio. Tale manifattura si impiantò nell'area per la presenza di lave leucitiche, con le quali si realizzavano macine a movimento rotatorio, a mano od a trazione animale; sono le celebri *molae versatiles*, ricordate da Plinio che riprende Varrone.² L'invenzione delle macine di questa tipologia è certamente anteriore al II sec. a.C. dato che a Plauto e Catone sono già note.³

Macine in leucitite orvietana sono attestate nell'insediamento etrusco-celtico di Monte Bibele, in contesti di IV-III sec. a.C.⁴ È però con la piena età romana, ed in particolare con il periodo imperiale, che il complesso assunse grande rilevanza. I principali siti di escavazione, nei quali dovevano essere impiegati numerosi operai e schiavi, sono da individuare nel borgo di Sugano, in località Traveglia ed in località Buonviaggio, tra il monastero della Trinità e la frazione di Borgo Hescanas. In tutta l'area e nel territorio ad essa circostante sono presenti molti manufatti incompiuti che nel corso degli anni sono stati recuperati, reimpiegati e talvolta riutilizzati in vario modo; si sono così allontanati anche di vari chilometri dall'area di originaria giacitura. Per un primo elenco di questi manufatti si veda l'appendice.

Un'area di cava, forse la più importante, è localizzabile in località Traveglia, tra le quote 319 e 260 (n. 22). In un terreno leggermente scosceso che digrada verso Nord, destinato a pascolo, ad oliveto ed a vigneto, si notano numerosi elementi lapidei in leucitite, in prevalenza macine e mortai di età romana. L'area è in parte occupata da quattro antichi casali, intorno ai quali si concentrano i manufatti. Nel forno pertinente al casale meridionale sono reimpiegate tre piccole macine rotonde (Ø 33 cm; Ø 36 cm; Ø 33 cm). Sempre presso il casale meridionale sono visibili due *catilli* incompiuti (h 47 cm con Ø 51 cm; h 35 cm Ø 55 cm. FIG. 7) e la parte inferiore di una macina manuale (Ø 50 cm per 31 cm altezza, con foro rettangolare per la fuoriuscita della farina che misura 13 per 9 cm). Questo reperto è di età medievale, ed è l'unico ad essere stato realizzato in basaltina a grana fine. Un significativo nucleo di materiali è visibile ai margini di un oliveto, 70 metri a Sud del casale occidentale (FIG. 8).

¹ TAMBURINI 1995, p. 318. Il gentilizio *Acres* è attestato anche su un cippo volsiniese dalla necropoli di Cannicella, con iscrizione *CIE* 5039. Potrebbe trattarsi di personaggi di origine italica integratisi nella società volsiniese di età ellenistica.

² PLINIO, *N. H.* xxxvi, 135.

³ COLONNA 1985, pp. 105-106.

⁴ Cfr. SANTI, RENZULLI, NAPPI, LUNI, VITALI 2000, pp. 209-223; RENZULLI, NAPPI, SANTI, VITALI 2002, pp. 175-183.



FIGURA 7. *Catillus* in leucite.



FIGURA 8. Elementi lapidei di varia natura.

È costituito da un'acquasantiera, probabilmente medievale, decorata da una protome leonina a bassorilievo, da alcune *metae* di differenti dimensioni (Ø 80 cm per altezza 98 cm; Ø 39 per altezza 38 cm; Ø 35 cm per altezza 29 cm; Ø 52 cm per altezza 58 cm) e da alcuni elementi pertinenti a mortai. Anche nel bosco a monte del casale orientale si notano tre macine, due delle quali di piccole dimensioni, aventi un diametro pari a 33 cm.

Il terreno è ovunque cosparso di scaglie di leucitite, in parte impiegate per la realizzazione di muretti a secco. È appena a monte di questa area che Peacock localizzò il più importante fronte di cava,¹ in prossimità di voc. "Le Bottacce" (n. 23).

Una seconda concentrazione di manufatti è visibile sul lato nord-orientale di Sugano, in Via delle Scalette (n. 30). All'interno del giardino e degli orti di un'abitazione (proprietà Vincenti-Guariglia) si notano due grandi *catilli* frammentari incompiuti (FIGG. 9-10), una *meta* ed una piccola macina manuale. I primi tre manufatti sono di altezza superiore al metro. Sono in leucitite e databili in età romana.

La macina manuale (Ø 30 cm), in pietra lavica grigia e assai porosa, è forse più tarda. Poco più a monte, in un campo destinato ad arboricoltura, si nota un cumulo di schegge di lavorazione della leucitite, raccolte perché ostacolavano la lavorazione del terreno. Sotto il cumulo di schegge si notano anche due mortai frammentari.

La terza significativa concentrazione di manufatti è in corrispondenza del Monastero della SS.ma Trinità (n. 41). Intorno ed all'interno della struttura si trovano infatti numerose macine. Presso il lato Ovest del monastero sono accatastati alla rinfusa tre piccoli *catilli* frammentari, insieme all'elemento superiore di una *mola versatilis* con foro passante di forma quadrata. Sono inoltre visibili due grandi *metae*, rilavorate forse in età medievale ed originariamente poste ai due lati dell'entrata del complesso monastico. Lungo il lato Nord sono presenti altri quattro manufatti lapidei; si tratta del frammento di un mortaio, di due *metae*, una delle quali incompiuta, e di una piccola macina rotonda. Anche nel chiostro del monastero è presente una macina rotonda con un diametro di circa 30 cm. Nel muro che cinge il complesso a meridione, si trovano reimpiegate cinque macine rotonde, probabilmente d'età romana, aventi un diametro medio di circa 30 cm.

Tutti i manufatti sono in leucitite.

In località Buonviaggio, 100 metri ad Est di q. 407, lungo il torrente Fanello, in una zona coperta da fitta vegetazione boschiva (n. 43), su un'area di metri 50 per 5 circa, sono presenti abbondantissimi residui di

¹ PEACOCK 1986, pp. 45-51.

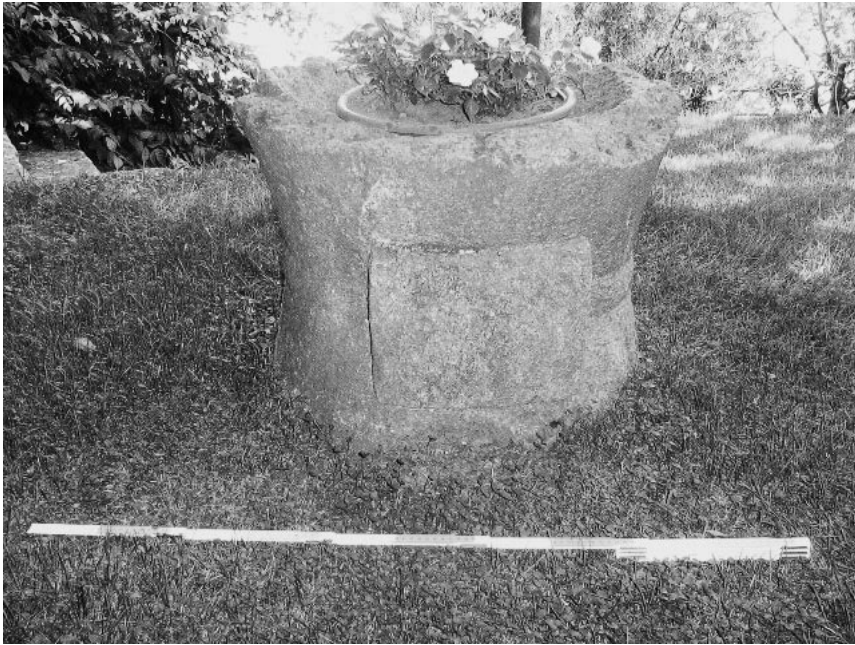


FIGURA 9. *Catillus* in leucite.



FIGURA 10. *Catillus* in leucite.

lavorazione di macine. Nei pressi di una sorgente perenne sono visibili due grandi *catilli* appena sbazzati.

Dato che nel II sec. a.C. una via romana (FIG. 11), forse la *Cassia* od un suo diverticolo, si sovrappose al tracciato stradale etrusco che attraverso il Sasso Tagliato giungeva nella valle del Paglia, per i cavatori era facile far giungere i manufatti fino al fiume, attraverso il quale le macine potevano raggiungere tutto l'Impero Romano. In località Campo della Fiera, scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria hanno portato al recupero, tra l'altro, di piccole macine in leucitite.¹

Due *metae* di grandi dimensioni, una delle quali con tracce di antico restauro effettuato mediante la colatura di piombo fuso, sono state recuperate nei pressi della confluenza del Paglia con il Chiani, in località Ciconia; è forse in questo luogo che potrebbe essere collocato uno dei punti di imbarco dei manufatti.

Nel porto romano di Pagliano, alla confluenza del Paglia con il Tevere sono state recuperate numerose altre macine, tutte in leucitite. Le località in cui sono state ad oggi identificate macine romane in leucitite orvietana sono numerosissime ed i contesti di rinvenimento hanno datazione compresa tra il I sec. a.C. ed avanzato III sec. d.C.: Bolsena,² *Grumentum*,³ Palermo, *Paestum*, Pompei,⁴ Ercolano, Mondragone, valle del Biferno,⁵ Anguillara, Veio, Fossombrone, S. Angelo in Vado, Pesaro,⁶ Lucca, *Luni*, *Concordia Sagittaria* in Italia; *Cyrene* e *Leptis Magna* in Libia;⁷ El Djem e Cartagine in Tunisia; Les Martyrs in Francia,⁸ Ampurias e Astorgas in Spagna. Di sicura provenienza orvietana sono anche le macine nell'Edificio dei Mulini di Ostia, databile all'età adrianea.⁹

In età romana il territorio continuò ad essere molto frequentato. Le emergenze si addensano lungo il tracciato della presunta *Via Cassia*. In prossimità del Casale Vignolo, a ridosso di quota 525, è presente un vasto affioramento di frammenti fittili (n. 58); si tratta di tegole d'impasto chiaro ed anforacei. Presso il casale contiguo all'area sono presenti quattro lastre di nenfro accuratamente rifinite, con fori per l'inserimento di grappe plumbee. Si tratta dei frammenti di un grande architrave. I materiali

¹ BRUSCHETTI 1999, pp. 169-172.

² ANTONELLI, NAPPI, LAZZARINI 2001, pp. 167-189.

³ LORENZONI, PALLARA, VENTURO, ZANETTIN 2000, pp. 225-252.

⁴ BUFFONE, LORENZONI, PALLARA, ZANETTIN 1999, pp. 121-129.

⁵ WILLIAMS-THORPE, PEACOCK 1995, 141-142.

⁶ ANTONELLI, NAPPI, LAZZARINI 2001, pp. 167-189.

⁷ ANTONELLI, LAZZARINI, LUNI 2005, pp. 137-145.

⁸ OLIVA, BÉZIAT, DOMERGUE, JARRIER, MARTIN, PIERAGGI, TOLLON 1999, pp. 757-762.

⁹ Per questa informazione ringrazio sentitamente il Prof. Fabrizio Antonelli, che con P. Santi, A. Renzulli e P. Pensabene ha redatto un articolo, attualmente in corso di stampa, inerente alle analisi archeometriche effettuate su questi manufatti.

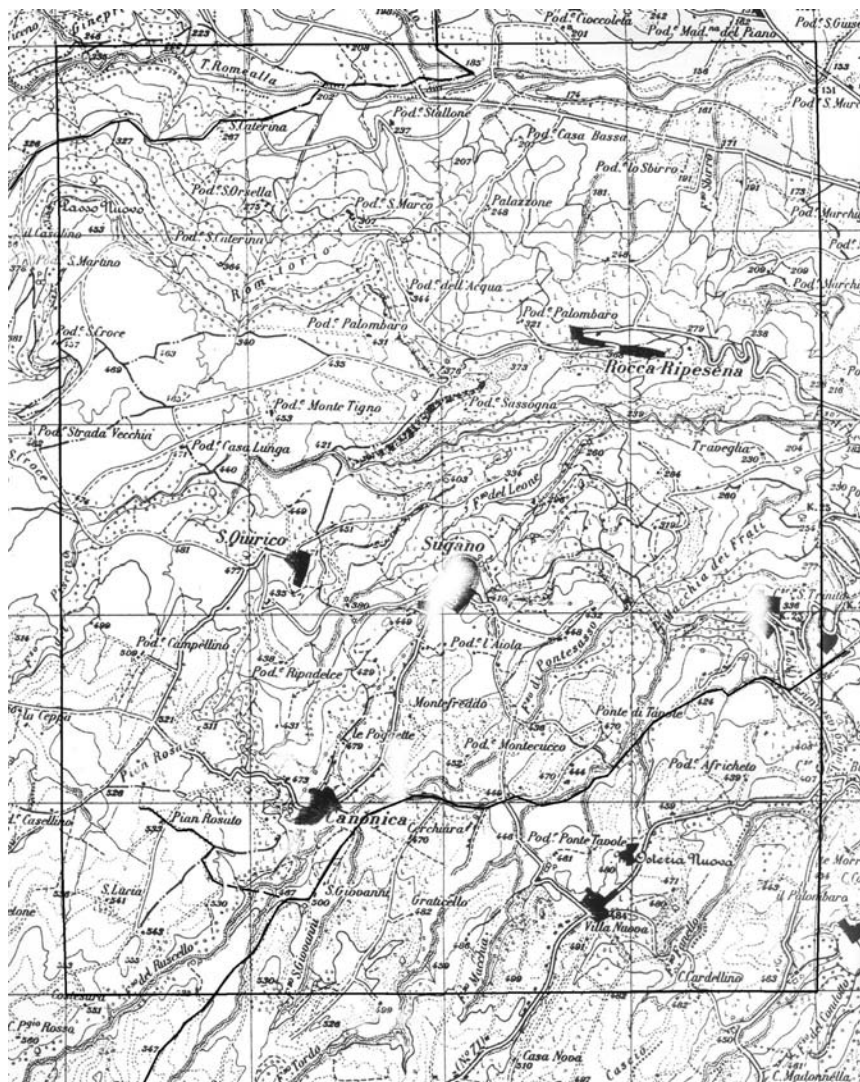


FIGURA 11. Tracciati viari d'età romana.

indicano la presenza di un insediamento di età romana, di natura non meglio precisabile. Non si sono recuperati frammenti ceramici datanti, anche causa delle pessime condizioni di visibilità del campo.

Poco più a Nord, in prossimità del podere San Giovanni (**n. 56**) presso q. 500, accanto ad una sorgente d'acqua perenne, si trova un fontanile. La vasca del fontanile è costituita dalla cassa di un sarcofago in pietra lavica (FIG. 12).



FIGURA 12. Sarcofago in pietra lavica utilizzato come fontanile.

Ed è proprio presso questo podere che il Gamurrini individuò «un cippo in pietra serena, che è rimasto nel campo dove fu dissepolto presso “Canonica” fra Bolsena ed Orvieto, e prossimo, se io non m’inganno, alla diramazione della via che dalla Cassia volgeva ad Orvieto».¹

Viene poi riportato il testo dell’iscrizione, incisa sul cippo:

*Herculi | Sancto | L. Vibius | Legitimus V. S. L. M.*²

Gamurrini ipotizzò che questo cippo votivo, dedicato ad Ercole da parte di Lucius Vibius Legitimus, fosse originariamente posto nei pressi di un bivio che collegasse due antichi tracciati stradali, uno dei quali è, secondo lui, un diverticolo della via Cassia.³

Il podere, tuttora abitato, ingloba nella sua struttura una piccola chiesa medievale sconosciuta, adibita ora a rimessa agricola.

Il diverticolo ipotizzato dal Gamurrini è quello che doveva condurre verso località Pian Rosato a monte di Canonica, alcune centinaia di metri ad Ovest di casale San Giovanni.

Le ricognizioni condotte in quest’area, destinata alla cerealicoltura,

¹ GAMURRINI 1879, pp. 19-20.

² CIL XI, 2687.

³ GAMURRINI 1879, p. 20.

sono state particolarmente prolificue. A Est ed Ovest del casale di Pian Rosato sono presenti due estese aree di frammenti fittili, oltre ad evidenze di minore entità. L'affioramento occidentale (n. 64), esteso per metri 120 per 60, prossimo a quota 526, ha restituito abbondanti frammenti di tegole d'impasto chiaro, ma solo scarsi residui di ceramica comune, anforacei e sigillata italica. Ciò si deve alla pessima visibilità dell'appezzamento di terreno, nel quale i contadini non effettuano lavori agricoli per la presenza di molte pietre. L'affioramento orientale (n. 65), a 300 metri dal casale, ha un'estensione di metri 120 per 70 circa. In quest'area sono stati individuati numerosi interessanti frammenti ceramici. I materiali più antichi sono costituiti da 20 frammenti di coppe a vernice nera, alcuni dei quali attribuibili alle serie Morel 2538¹ e Morel 2571.² Significativa è la presenza di 5 frammenti di forme aperte in sigillata italica e di 3 frammenti di sigillata africana, due dei quali di tipo "A" ed uno di tipo "D". Oltre a numerosi frammenti di tegole d'impasto chiaro, nel corso delle ricognizioni è stato individuato un frammento dell'orlo di un *dolium* e abbondanti frammenti di anforacei. Nel cortile del casale di Pian Rosato (n. 62) è inoltre conservato un *catillus* in leucitite che sarebbe stato recuperato nel corso di lavori agricoli sulla suddetta area di frammenti. I materiali indicano la presenza di un insediamento rustico a vocazione produttiva, in vita tra il III sec. a.C. e la tarda età imperiale.

Nei dintorni del casale, entro poche centinaia di metri dai grandi affioramenti, sono state individuate cinque piccole aree di fittili (nn. 60, 63, 66, 67, 68), che hanno restituito tegole d'impasto chiaro e abbondanti tracce di malta. Hanno un'estensione media di metri 5 per 2,5.

125 metri a Sud - Sud-Ovest del casale Pian Rosato, in seguito a lavori agricoli effettuati nel 2006, fu individuata dallo scrivente una cavità esplorabile per circa due metri, con volta a botte scavata nel tufo³ (n. 61). Si tratta molto probabilmente di una tomba a camera, ma non fu possibile recuperare alcun frammento ceramico o elemento utile ad un corretto inquadramento della cavità.

Risultati interessanti sono stati forniti anche dalle ricognizioni condotte in loc. Lapone. Alcune decine di metri a Sud-Ovest di Podere Santa Caterina, sono stati individuati interessanti reperti collegabili alla presenza di

¹ MOREL 1981, p. 180. Le coppe appartenenti a questa serie sono ampiamente diffuse in tutta la penisola italiana. Sono databili tra l'inizio ed il terzo quarto del III sec. a.C.

² MOREL 1981, p. 217. Coppe di questa tipologia, in Umbria sono attestate a Bevagna e Bettona. Si veda BRONCOLI 2006, p. 151.

³ La cavità venne segnalata dallo scrivente alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, e venne effettuato un sopralluogo insieme all'assistente di zona, sig. Bengasino Perazzini.



FIGURA 13. Ara funeraria con iscrizione latina.

una necropoli romana (n. 1). Si tratta in particolar modo di tre manufatti in pietra lavica: un'urna rettangolare,¹ un frammento di ara funeraria con sulla sommità un incavo rotondo per l'alloggiamento dell'olla con i resti del defunto e di un'ara funeraria con iscrizione.²

L'ara iscritta (FIG. 13) è di forma parallelepipedica rastremata verso l'alto, ha la base modanata che misura 45 per 30 cm, e l'altezza massima conservata è di cm 46. Il reperto è mutilo nella parte superiore, ma lo specchio epigrafico è in discreto stato di conservazione.

Il testo dell'epigrafe (FIG. 14) è il seguente:

[- - -] | *Ancario Ius* | *tino qui vi* | *x annis VIII* | *mesibus VIII* | *diebus XIII* | *parenti*
in | *felicismi*

Il solco è profondo, il modulo è grossomodo quadrato, benché alcune lettere tendano alla verticalità. Il *ductus* è sostanzialmente decrescente e l'altezza delle lettere, mediamente pari a 3,6 cm, è maggiore in quelle che compongono le prime e le ultime due righe dell'iscrizione.

Le A sono prive della traversa, mentre le P e le R hanno gli occhielli aperti. La B visibile alla quarta riga ha gli occhielli separati, mentre quella della quinta li ha uniti.

Il *nomen* del defunto, *Ancarius*, è forse di origine etrusca ed è attestato

¹ 70 x 52 x 62 cm.

² Questo manufatto mi è stato cortesemente segnalato dalla dott.ssa Rosanna Ovidi, alla quale vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

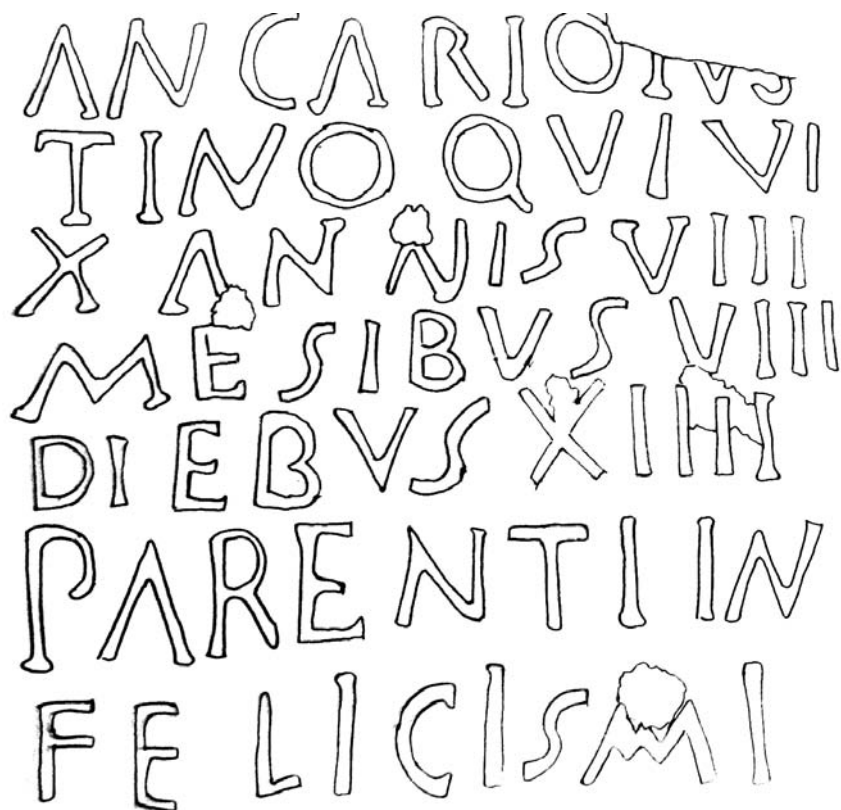


FIGURA 14. Apogrofo dell'iscrizione sull'ara funeraria.

a Chiusi.¹ Il *cognomen Iustinus* è presente invece nel viterbese² e ad *Urvinum Hortense*.³ È perduta la parte superiore dell'ara, dove probabilmente erano la dedica agli Dei Mani ed il *praenomen* del defunto. L'iscrizione potrebbe essere databile tra la fine del II ed il III sec. d.C. Questi reperti sono stati recuperati casualmente in un'area destinata ad oliveto, dove tuttora sono visibili abbondanti frammenti di tegole d'impasto chiaro, associati a più rari frammenti di terra sigillata italica ed africana tipo "D"; tra questi ultimi è particolarmente interessante una piccola porzione di

¹ Il *nomen Ancarius* è attestato su una tegola con iscrizione funeraria *CIL XI, 2267* recuperata a Chiusi. Per le molteplici attestazioni del gentilizio etrusco *Ancari/Ancaria* si veda *ThLE* p. 27.

² Si tratta di un cippo in peperino con dedica a Silvano, proveniente da Blera, *CIL XI, 3334* e di un'iscrizione funeraria da Grotte Santo Stefano, *CIL XI, 7465*.

³ *CIL XI, 5186*.

fondo, con decorazione a stampo costituita da quattro rami di palma.¹ Il motivo è presente su scodelle di tipologia Hayes 61, databili tra il 325 ed il 450 d.C.² Molto significativa è anche la presenza di alcuni piccoli frammenti di ossa umane, tra i quali un frammento di cranio e cinque pertinenti ad ossa lunghe. Tra i materiali visti sul terreno sono da annoverare due frammenti vitrei pertinenti a balsamari ed una grappa plumbea a “coda di rondine”.

Alcune centinaia di metri più a valle, in un'area ora destinata a vigneto, sono visibili abbondanti resti fittili (**n. 2**), in particolar modo frammenti di tegole d'impasto chiaro, di terra sigillata italica e di anfore da trasporto.

Le due evidenze sono da porre in relazione ad un tracciato stradale che collegava la *Via Traiana Nova* alla presunta *Via Cassia*.³ Questo percorso oltrepassava poi il Romealla e risaliva le balze occidentali del colle di Bardano, sul quale doveva sorgere un *pagus* già dal periodo etrusco.

¹ TORTORELLA 1981, p. 127, tav. CXXXVII, fig. 1.

² CARANDINI-TORTORELLA 1981, pp. 83-84.

³ HARRIS 1965, pp. 54-57.

APPENDICE

MACINE E REPERTI LAPIDEI IN GIACITURA SECONDARIA

In questa appendice si presenta un elenco di siti, in prevalenza rappresentati da private abitazioni o da aree ad esse contigue, nei quali sono presenti manufatti lapidei in giacitura secondaria o fuori contesto. Si tratta in prevalenza di macine di varia tipologia. In prossimità di due aree di frammenti fittili (nn. 72, 73) che hanno restituito esclusivamente ceramiche medievali e rinascimentali, sono stati individuati anche reperti lapidei romani.

Sito n. 21-in loc. Traveglia, in una zona boscosa (proprietà Cerchecci) prossima a q. 260, poche decine di metri a Nord di una centrale elettrica abbandonata, sono presenti una *catillus* ed una *meta* appena sbozzati. In prossimità di questi due reperti si nota una roccia con un foro cilindrico largo circa 9 cm.

Sito n. 25-In voc. Musileo, 200 metri a Sud-Est di Sugano, è visibile un frammento di *catillus* (Ø 33 cm; alt. max. conservata 32 cm. FIG. 15) in leucitite, reimpiegato in un muro di moderna realizzazione (proprietà Olivieri). Grazie a testimonianze orali si è potuta appurare la provenienza del frammento dalla zona del Monastero della Trinità.

Sito n. 26-A Sugano, in Via San Rocco n. 4, nel giardino di un'abitazione (proprietà Vincenti), sono visibili un *catillus* (Ø 44 cm, h 42 cm. FIG. 16) ed una *meta*



FIGURA 15. Frammento di *catillus* in leucitite.



FIGURA 16. *Catillus* in leucitite.



FIGURA 17. *Meta* in leucitite.

(Ø 34 cm per h 45 cm. FIG. 17), pertinenti a due diverse macine. Entrambi i manufatti, genericamente databili in età romana, sono realizzati in leucitite.

Sito n. 27-A Sugano, in un orto contiguo a Via S. Rocco, si notano tre *metae* di ridotte dimensioni, molto consunte, oltre ad alcune grandi schegge di leucitite. I reperti sono probabilmente databili in età romana.

Sito n. 28-A Sugano, in Via della Chiesa n. 6, nel giardino di un'abitazione (proprietà Lievi), sono visibili una macina manuale (Ø 46 cm per h 17 cm) in pietra basaltica a grana fine, ed il frammento di un piccolo *catillus* in leucitite (Ø 38 cm per h max. conservata 33 cm). Il primo manufatto è da datare in età medievale, mentre il secondo risale all'epoca romana.

Sito n. 29-In una zona adibita ad orto, situata appena a Sud di Via San Rocco, si notano quattro manufatti lapidei. Si tratta di due piccole macine incompiute (Ø 36 cm per 18 cm; Ø 36 cm per 20 cm), e di due mortai (Ø 38 cm per 18 cm). Tutti i materiali sono genericamente databili in età romana.

Riempiegata nella parete ovest di un casale prossimo all'incrocio con Via delle Scalette, si nota una macina in pietra basaltica a grana molto fine. Questo reperto probabilmente databile all'età medievale.

Sito n. 31-A Sugano, in Via del Castello, si nota una macina in leucitite (Ø 36 cm) reimpiegata nella struttura che delimita la strada a Nord. Il manufatto (FIG. 18) non è completamente visibile, poiché in parte obliterato dal piano stradale.



FIGURA 18. Macina reimpiegata in un muro.

Sito n. 32-375 metri ad Est-Sud-Est di Pod. l'Aiola, all'interno di un frutteto, sono visibili sei elementi lapidei, pertinenti a macine di età romana. Si tratta di quattro *metae* incompiute e di due macine rotonde. Sono tutte in leucitite. Il proprietario del terreno mi ha detto di aver recuperato i manufatti in località Traveglia, nei pressi del laghetto naturale.

Sito n. 36-220 metri a Sud di loc. Ponte Tavole, in prossimità di un moderno casale, è presente un'urna cineraria in pietra lavica, priva di coperchio. Misura 110 per 55 cm. È stata per molto tempo riutilizzata come mangiatoia per animali domestici.

Sito n. 42-In una privata abitazione, all'altezza del chilometro 23 della Strada Statale n. 71 sono visibili alcuni elementi lapidei di età romana. Si tratta di due piccole macine rotonde (\varnothing 33 cm, per altezza 21 cm; \varnothing 28 cm per altezza 18 cm), del frammento di un *catillus* di piccole dimensioni (\varnothing 25 cm per altezza massima conservata 18 cm), di una piccola *meta* (\varnothing 29 cm per altezza 35 cm) e di una macina rettangolare a tramoggia (largh. 30 cm, lungh. 34,5 cm, altezza 15 cm). Questi manufatti sono in leucitite. Nello stesso cortile sono presenti anche due manufatti in nenfro; si tratta di un frammento di architrave con decorazione ad ovali e dentelli (lungh. 48 cm, largh. 35 cm, altezza 20 cm) e di un frammento di bassorilievo (72 per 56 cm) che riproduce una porta con battente e decorazione che imita borchie metalliche (FIG. 19). Quest'ultimo reperto, assai significativo,



FIGURA 19. Lastra di nenfro a bassorilievo rappresentante una porta.

è probabilmente parte della porta litica di un ipogeo, o il frammento di una stele di grandi dimensioni, e trova confronti con la decorazione di un monumento funerario visibile attualmente a Bolsena nel "Recinto delle mura" presso il quartiere del Castello. I materiali sarebbero stati recuperati durante i lavori per la realizzazione della casa, situata a ridosso del sito n. 41.

Sito n. 46-300 metri ad Est di Osteria Nuova, 200 metri a Sud di q. 459, in prossimità di un casale (proprietà Rosati), sono visibili sei *metae* romane in leucitite (90 cm alt. per Ø 60 cm; 76 cm alt. per Ø 55 cm; 90 cm alt. per Ø 55 cm; 65 cm alt. per Ø 50 cm; 55 cm alt. per Ø 53 cm; 60 cm alt. per Ø 54 cm).

Secondo il proprietario del fondo le *metae* sarebbero state recuperate nel corso della ripulitura di una cantina contigua al casale. All'interno della cantina, scavata in un banco tufaceo nel XIX secolo, forse ampliando una tomba etrusca a camera, le *metae* erano quasi completamente interrato e fungevano da sostegno per delle botti.

Sito n. 47-320 metri a Nord-Est di Osteria Nuova, sulla parete meridionale un casale (proprietà Rosati) prossimo a q. 459, si nota una macina in pietra lavica. Il diametro del manufatto, databile molto probabilmente in età medievale, è di 37 cm. La pietra con cui la macina è realizzata è morfologicamente differente da tutte le macine presenti nell'area.

Sito n. 49-In località Villanova, al numero civico 46 B (proprietà Ricci), lungo la strada che conduce ai borghi di Canonica e Sugano, sono presenti alcuni materiali lapidei. Si tratta di un mortaio (Ø 32 cm per altezza di 25 cm), di due *metae*

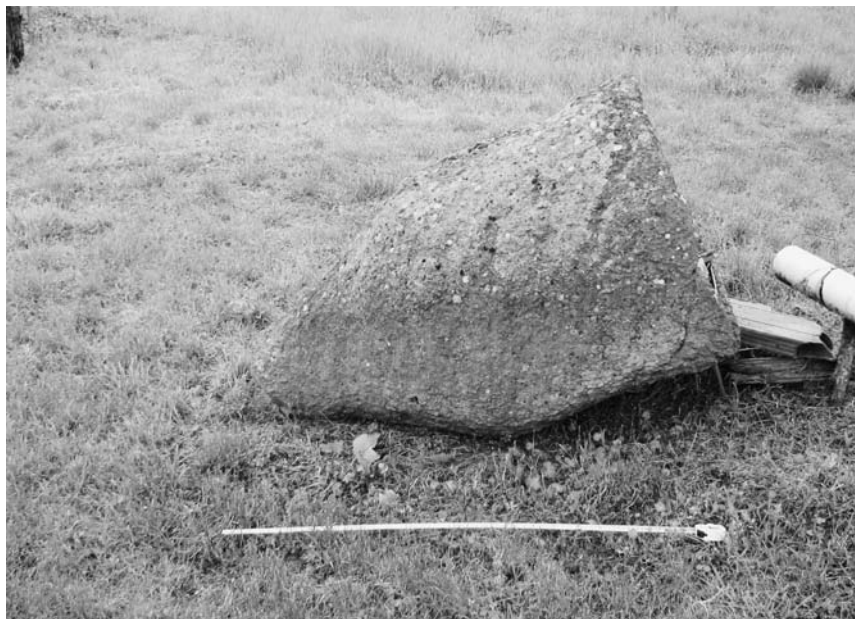


FIGURA 20. *Meta* in leucitite di grandi dimensioni.



FIGURA 21. *Mola versatilis* in leucitite.

(\varnothing 39 cm per alt. 42 cm; \varnothing 74 cm per alt. 123 cm. FIG. 20) e di due grandi conci lapidei (123 cm per 29 cm, con altezza di 45 cm); 95 cm per 30 cm con altezza di 48 cm). Gli elementi pertinenti alle macine sono in leucitite.

Non è possibile precisare il luogo di rinvenimento dei manufatti, che si trovano nel cortile dalla casa da alcuni decenni.

Sito n. 52-In loc. Graticello, a ridosso di q. 482, accanto all'ingresso di un casale, è presente un *catillus* in leucitite frammentario. Misura circa 50 cm di altezza e 30 cm di diametro.

Sito n. 53-200 metri a Sud di Loc. Cerchiera, nei pressi di una moderna abitazione, è visibile una *mola versatilis* in leucitite (FIG. 21). È integra ed ha un diametro di 42 cm per un'altezza di 14 cm.

Sito n. 54-In loc. Cerchiera, in prossimità di q. 470 nel giardino di una privata abitazione, sono presenti tre elementi lapidei, pertinenti ad altrettante macine. Si tratta di due piccoli *catilli*, con diametro di circa 30 cm, e di una grande *meta*, con altezza superiore ad un metro. Tutti i manufatti sono databili in età romana, e sono in leucitite.

Sito n. 71-500 metri a Nord di Canonica, lungo una strada sterrata, in prossimità del civico n. 63, è murata la *meta* di una macina romana in leucitite. È alta circa 65 cm.

Sito n. 72-In prossimità di un casale abbandonato, appena ad Ovest di q. 479,

si trovano inoltre due elementi in pietra lavica, con un incasso quadrangolare sulla faccia superiore. Il primo, di forma parallelepipedica, ha una base di cm 58 per 50, per un'altezza di 83 cm.

Il secondo elemento lapideo, un parallelepipedo in pietra lavica rastremato verso l'alto, con base di 60 per 56 cm ed altezza di 90 cm, è molto probabilmente un'ara romana rilavorata (FIGG. 22-23). Le due facce principali sono state scalpellate, e su di esse sono state ricavate croci latine. Alla base sono visibili tracce di modanatura. Entrambi gli elementi lapidei dovevano forse fungere da sostegni per altari medievali. Il terreno in cui si trovano i reperti è localmente noto come "San Pietro", ed il sig. Emilio Sacco mi ha raccontato che a più riprese, nel corso dei lavori agricoli sarebbero emerse numerosissime ossa umane, tra le quali molti crani.

Fino ad alcuni anni addietro, nei pressi dei due elementi lapidei sarebbe stato visibile un grande *catillus* in leucitite. Sarebbe stato trafugato da ignoti nel 1990. La cavità presente nella parte superiore del manufatto era utilizzata come punto di raccolta per le acque piovane, convogliate nella macina dal tetto del casolare, tramite una canaletta in terracotta.

Sito n. 73- 200 metri a Nord di loc. Le Poggette, in un terreno destinato ad arboricoltura, si notano abbondanti frammenti di tegole d'impasto chiaro, pochi fr. di maiolica arcaica di produzione orvietana, un dente di bovino ed un frammento di maiolica policroma.



FIGURA 22. Probabile ara rilavorata per fungere da sostegno di altare.



FIGURA 23. Probabile ara rilavorata per fungere da sostegno di altare.

I materiali indicano una frequentazione del sito tra la fine del XIII e la fine del XVI secolo. In un contiguo casale (proprietà Cruciani) si notano materiali lapidei rinvenuti nell'area alla fine del XIX secolo. Si tratta di due conci in pietra lavica, uno dei quali è stonato e perciò pertinente ad un arco, di una macina rotonda (\varnothing 81 cm per 29 cm di altezza), di un *catillus* incompiuto (\varnothing 77 cm per 50 cm di altezza), di un frammento di *catillus* di piccole dimensioni (\varnothing 33 cm per altezza massima conservata 17 cm) di un frammento di colonnina tortile in trachite (base di 16 cm per 17, con altezza massima conservata di 29 cm). I materiali sono databili tra l'età romana ed il periodo medievale, e sono da porre in relazione con la struttura ecclesiastica forse individuabile nel sito **n. 72**.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

ThLE I = *Thesaurus Linguae Etruscae* I, seconda edizione, 2009.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI-LAZZARINI-LUNI 2005 = F. ANTONELLI, L. LAZZARINI, M. LUNI, *Preliminary study on the import of lavic millstones in Tripolitania and Cyrenaica (Lybia)*, «Journal of Cultural Heritage», 6, 2005, pp. 137-145.
- ANTONELLI, NAPPI, LAZZARINI 2001 = F. ANTONELLI, G. NAPPI, L. LAZZARINI, *Roman millstones from Orvieto (Italy): petrographic and geochemical data for a new archeometric contribution*, «Archeometry», 43, 2, 2001, pp. 167-189.
- BEAZLEY 1947 = J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vasepainting*, Oxford, 1947.
- BIZZARRI 1966 = M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo II*, «Studi Etruschi», 34, 1966, pp. 3-109.
- BIZZARRI 1999 = C. BIZZARRI, *Ceramica attica a figure rosse ad Orvieto*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», VI, 1999, pp. 297-399.
- BONAMICI-STOPPONI-TAMBURINI (a cura di) 1993 = M. BONAMICI, S. STOPPONI, P. TAMBURINI, *Orvieto. La necropoli di Cannicella*, Roma, 1993.
- BONOMI PONZI 1997 = L. BONOMI PONZI, *La necropoli plestina di Colfiorito*, Città di Castello, 1997.
- BRUSCHETTI 1999A = P. BRUSCHETTI, *Castelgiorgio. Il territorio dell'Alfina tra Orvieto e Bolsena*, Città di Castello, 1999.
- BRUSCHETTI 1999b = P. BRUSCHETTI, *Indagini di scavo a Campo della Fiera presso Orvieto*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», VI, 1999, pp. 159-181.
- BUFFONE, LORENZONI, PALLARA, ZANETTIN 1999 = L. BUFFONE, S. LORENZONI, M. PALLARA, E. ZANETTIN, *Le macine rotatorie in rocce vulcaniche di Pompei*, «Rivista di Studi Pompeiani», X, 1999, pp. 121-130.
- CARANDINI-TORTORELLA 1981 = A. CARANDINI, S. TORTORELLA, *Produzione D*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma, 1981, pp. 78-117.
- CENCIAIOLI 1985 = L. CENCIAIOLI, *Catalogo. I materiali di età classica*, in *La ceramica orvietana del medioevo*, a cura di L. Cenciaioli e G. M. Della Fina, Firenze, 1985, pp. 66-72.
- CENCIAIOLI-DELLA FINA (a cura di) 1985 = L. CENCIAIOLI, G. M. DELLA FINA, *La ceramica orvietana del medioevo*, Firenze, 1985.
- COLONNA 1985 = G. COLONNA, *Società e cultura a Volsinii*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», II, 1985, pp. 101-131.
- DE ANGELIS 1994 = M. C. DE ANGELIS, *Grotta sul torrente Romealla*, in *L'altopiano dell'Alfina nell'antichità*, Catalogo della mostra, Castelgiorgio, 1994, pp. 5-10.
- DELLA FINA 1988 = G. M. DELLA FINA, *Orvieto Romana*, Orvieto, 1988.
- DELLA FINA (a cura di) 2007 = G. M. DELLA FINA, *Storia di Orvieto - Antichità*, I, Città di Castello, 2007.

- FERUGLIO 1982 = A. E. FERUGLIO, *Nota topografica*, in A. E. FERUGLIO *et alii*, *Pittura Etrusca a Orvieto* (Catalogo della mostra), Roma, 1982, pp. 9-11.
- FERUGLIO 1995 = A. E. FERUGLIO, *Porano-Gli Etruschi*, Città di Castello, 1995.
- FERUGLIO 1999 = A. E. FERUGLIO, *Nuove acquisizioni dalla necropoli di Crocefisso del Tufo*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», VI, 1999, pp.137-158.
- FERUGLIO-GAROFOLI 2001 = A. E. FERUGLIO, M. GAROFOLI, *La necropoli del Fosso San Lorenzo fra Baschi e Montecchio*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», VIII, 2001, pp. 193-227.
- GAMURRINI 1879 = G. F. GAMURRINI, *Antichità romane in Orvieto*, «Buletino di Corrispondenza Archeologica», LI, 1879, pp. 14-22.
- HARRIS 1965 = W. HARRIS, *The via Cassia and the via Traiana Nova between Bolsena and Chiusi*, «Papers of the British school at Rome», XXXIII, 1965, pp. 113-133. Riferimento all'edizione tradotta da G. Polegri e R. Scattoni, «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», L-LVII, 1994-2001, 2002. pp. 35-64.
- KLAKOWICZ 1972 = B. KLAKOWICZ, *Catalogo del Museo Civico Archeologico di Orvieto*, I, Roma, 1972.
- LORENZONI, PALLARA, VENTURO, ZANETTIN 2000 = S. LORENZONI, M. PALLARA, D. VENTURO, B. ZANETTIN, *Studio archeometrico delle macine in rocce vulcaniche della Puglia e zone limitrofe dall'età arcaica all'età romana*, «Rassegna di Archeologia», 17, 2000, pp. 225-252.
- MAGGIANI 2007 = A. MAGGIANI, *L'epigrafia di epoca etrusca*, in *Storia di Orvieto, Volume I, Antichità*, a cura di G. M. Della Fina, Città di Castello, 2007, pp. 371-384.
- MOREL 1981 = J. P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome, 1981.
- OLIVA, BÉZIAT, DOMERGUE, JARRIER, MARTIN, PIERAGGI, TOLLON 1999 = P. OLIVA, D. BÉZIAT, C. DOMERGUE, C. JARRIER, F. MARTIN, B. PIERAGGI, F. TOLLON 1999, *Geological sources and use of rotatory millstones from the Roman iron-making site of Les Martyrs (Montagne Noir, France)*, «European Journal of Myneralogy», 11, 1999, 757-762.
- PEACOCK 1986 = D. PEACOCK, *The production of Roman millstones near Orvieto, Umbria, Italy*, «Antiquaries Journal», 66, 1986, pp. 45-51.
- PIANU 1982 = G. PIANU, *Ceramiche etrusche sovraddipinte*, Roma, 1982.
- RASMUSSEN 1979 = T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge, 1979.
- RENZULLI, SANTI, NAPPI, VITALI 2002 = A. RENZULLI, P. SANTI, G. NAPPI, D. VITALI, *Provenante and trade of volcanic rock millstones from Etruscan-Celtic and Roman archaeological sites in Central Italy*, «European Journal of Mineralogy», 14, 2002, 175-183.
- SANTI, RENZULLI, NAPPI, LUNI, VITALI 2000 = P. SANTI, A. RENZULLI, G. NAPPI, M. LUNI, D. VITALI, *Studio archeometrico delle macine del sito etrusco celtico (IV-III sec. a.C.) di Monte Bibele (Emilia Romagna) e del sito romano (II sec. a.C.-VI sec. d.C.) di Fossombrone (Marche)*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeometria*, Patron, pp. 209-223.
- SATOLLI 1991 = A. SATOLLI, *Il giornale di scavo di Riccardo Mancini (1876-1885)*,

- «Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto», 5-6, a cura di A. Satolli, Orvieto, 1991, pp. 42-127.
- STOPPONI 1999 = S. STOPPONI, *Contributo alla conoscenza del territorio orvietano*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», VI, 1999, pp. 41-76.
- STOPPONI 2009 = S. STOPPONI, *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», XVI, 2009, pp. 425-478.
- STOPPONI-BONAMICI 1993 = S. STOPPONI, M. BONAMICI, *Tomba 2*, in *Orvieto. La necropoli di Cannicella*, a cura di M. Bonamici, S. Stopponi, P. Tamburini, Roma, 1993, pp. 83-182.
- STOPPONI-TAMBURINI 1993 = S. STOPPONI, P. TAMBURINI, *Tomba 1*, in *Orvieto. La necropoli di Cannicella*, a cura di M. Bonamici, S. Stopponi, P. Tamburini, Roma, 1993, pp. 39-81.
- TAMBURINI 1988 = P. TAMBURINI, *Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero malcotto di produzione locale*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», III, 1988, Orvieto, pp. 83-110.
- TAMBURINI 1995 = P. TAMBURINI, *Volsinii (Orvieto) scheda 2*, «Rivista di Epigrafia Etrusca», «Studi Etruschi», 61 1995, pp. 318-319.
- TORTORELLA 1981 = S. TORTORELLA, *La decorazione a stampo delle produzioni esportate*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma, 1981, pp. 122-136.
- WILLIAMS-THORPE, PEACOCK 1995 = O. WILLIAMS-THORPE, D. PEACOCK, *The quernstone remains*, in *The Biferno Valley Survey-The archaeological and Geomorphological Record*, Leicester, 1995, pp. 141-142.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Novembre 2010

(CZ 2 · FG 13)

